Sir

**Sulla rotta balcanica**

**Bulgaria: con quade machete a caccia di migranti. Milizie irregolari pattugliano i confini**

22 aprile 2016

Iva Mihailova, da Sofia

Succede nelle aree che costeggiano la frontiera con la Turchia, dove milizie composte da giovani uomini violenti perseguitano i profughi trattandoli come animali. Su Facebook gli esiti delle spedizioni punitive. La politica tentenna, il dibattito decolla sui media. Dalla Caritas arriva una ferma condanna

Sono uomini giovani, massicci e corpulenti, abitano nelle zone vicine al confine bulgaro-turco. Si autodefiniscono “patrioti”, “difensori della patria”, “protettori delle donne e dei bambini bulgari”. Il loro nemico dichiarato sono i migranti. Muniti di pistole, machete, coltelli, bastoni e radio portatili, addosso giacche mimetiche e stivali anfibi, i membri delle autoproclamate “milizie” si recano alla frontiera con quad, jeep e addirittura mezzi blindati per praticare la caccia ai profughi. Si danno appuntamento su Facebook e, terminato il “raid”, il filmato dei risultati dell’impresa viene condiviso in rete, per ispirare altri seguaci “patriottici”.

“Faccia a terra, altrimenti uccido”. Il più celebre capo di una di queste milizie popolari si chiama Dinko Valev, è sulla trentina, si occupa di commercio di ricambi usati per autobus. “D’improvviso un uomo è uscito dai cespugli”: così inizia il suo racconto di una delle spedizioni. Si tratta di un rifugiato siriano che a Dinko sembra aggressivo e per questo gli rifila subito due-tre pugni. Poco dopo arrivano gli altri migranti del gruppo: undici uomini, tre donne e un bambino.

Nel video i “miliziani” li prostrano a terra, faccia in giù, poi legano loro le mani mentre il capo minaccia: “Se non vi mettete tutti subito faccia a terra, ucciderò uno di voi”.

Alcuni dei profughi sanguinano, gli altri sono terrorizzati mentre Dinko li guarda con viso compiaciuto. A suo avviso, la caccia ai migranti, dovrebbe essere regolamentata e promossa, anche con “un premio di 25 euro per ogni capo catturato”. All’inizio della settimana è stato diffuso un nuovo filmato, dove l’aggressione avviene nei confronti di un ragazzo rom di 16 anni, picchiato selvaggiamente senza motivo, nonostante pochi minuti prima sorridesse al suo aggressore.

Il popolo approva, le autorità sono “vacillanti”. Le milizie popolari hanno ricevuto grandissima attenzione nei media: d’improvviso Dinko Valev è diventato una mezza celebrità mentre negli studi televisivi si discuteva animatamente se fosse giusto perseguitare i migranti. Un sondaggio effettuato da Alfa Research mostra che il 54% dei bulgari “approva gli arresti illegali di profughi”, piuttosto contrari sono il 25% degli intervistati, mentre una valutazione assolutamente negativa arriva solo dal 18% dei rispondenti. All’inizio del fenomeno le milizie sono state elogiate anche dal primo ministro Boyko Borissov che ha ringraziato “chiunque aiuti le forze dell’ordine nella difesa della frontiera”. Più tardi, il premier si è scusato, perché “tutto deve rimanere nell’ambito della legge, senza l’uso della forza”. Una condanna è arrivata invece dal ministro degli interni Rumyana Batchvarova: “Non è normale andare al confine con i quad e dare la caccia alle persone, perché i migranti non sono selvaggina”.

La procura ha iniziato a indagare i casi segnalati di fermi illegali e alcuni degli autori sono stati arrestati. È stato scoperto che oltre a picchiare e minacciare i migranti, gli uomini delle milizie sottraggono loro ogni bene.

Abbandonati nella neve. Le associazioni di diritti umani hanno segnalato più volte che al confine bulgaro si praticano i push back di migranti e a volte le stesse guardie di frontiera – questa la denuncia – derubano i profughi. È la storia della famiglia irachena Faradj: due fratelli picchiati dagli agenti bulgari e abbandonati nella neve davanti agli occhi delle loro mogli e dei bambini. In seguito gli uomini e una delle mamme muoiono all’ospedale lasciando orfani quattro figli che ora si trovano in uno dei campi di accoglienza in Bulgaria assieme all’altra donna sopravvissuta.

La condanna della Caritas. La Caritas in Bulgaria ha condannato fermamente gli arresti illegali di migranti: si tratta di un “comportamento antiumano”, ed è “inammissibile che qualsiasi associazione cittadina possa usurpare le funzioni dello Stato”. “Sono episodi isolati”, afferma Ivan Cheresharov, responsabile migranti in Caritas Sofia; “noi lavoriamo alle zone di confine e gli abitanti locali non sono contrari ai profughi”.

“I ‘cacciatori’ sono dei ragazzi outsider – afferma – che credono di risolvere tutto con la forza e odiano non solo i migranti, ma chiunque sia diverso e non faccia loro comodo”. “È vero – ammette – i bulgari hanno paura, non arrivano alla fine del mese, soprattutto nei centri piccoli, dove lo Stato è praticamente assente”. Poi Cheresharov aggiunge: “Per questo i nazionalisti sfruttano la situazione e allarmano inutilmente. In realtà – conclude – pochissimi hanno visto un vero profugo nella loro vita”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Diritti**

**Primo maggio: Messaggio Cei, “educare al lavoro”, sia di nuovo “luogo umanizzante”**

21 aprile 2016 @ 16:00

“Oggi più che mai” c’è “bisogno di educare al lavoro e la situazione è tale da richiedere una riscoperta delle relazioni fondamentali dell’uomo. Il lavoro deve tornare a essere luogo umanizzante”. Lo afferma la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, nel Messaggio per la giornata del primo maggio, dal titolo “Il lavoro: libertà e dignità dell’uomo in tempo di crisi economica e sociale”. Il lavoro “in Italia manca”, osservano i vescovi, e questa scarsità “porta sempre più persone, impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l’idea che nulla sia più come è stato finora: dignità, diritti, salute finiscono così in secondo piano”. Una “deriva preoccupante” legata alla perdurante crisi economica, ad una disoccupazione che colpisce in particolare giovani, donne e ultracinquantenni, e alla cosiddetta “quarta rivoluzione industriale”. Di qui il richiamo del Papa alla “responsabilità degli imprenditori” formulato nell’Evangelii gaudium e ripreso nel Messaggio al Forum economico mondiale di Davos; tuttavia, affermano i vescovi, “anche i lavoratori hanno una responsabilità”: il lavoro, che ci sia o meno, “tracima e invade le vite delle persone, appiattisce il senso dell’esistenza, così che chi non aderisce a questa logica viene scartato, rifiutato, espulso”. La responsabilità “che tutti ci troviamo a condividere” è “l’incapacità di fermarci e tendere la mano a chi è rimasto indietro”. Il lavoro – si legge ancora nel testo – deve essere sempre e comunque espressione della dignità dell’uomo, dono di Dio a ciascuno”. Di qui, ricordando anche il monito di Francesco nel discorso per il ventennale del Progetto Policoro, l’importanza di “percorsi educativi per le giovani generazioni da parte delle comunità cristiane”. L’esperienza universitaria “non può soggiacere unicamente” alla logica di mercato; la formazione culturale e l’elaborazione di “esperienze spirituali e morali che plasmino l’identità della persona e aprano ai valori della giustizia, della solidarietà e della cura per il creato costituiscono le condizioni di base per una corretta e completa educazione al lavoro stesso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I nuovi precari del ticket, un esercito di 1,4 milioni malpagati e senza tutele**

**Entro giugno decreto anti-abusi con la tracciabilità che costringerà i datori di lavoro a uscire dal nero**

di ROBERTO MANIA

22 aprile 2016

Articoli Correlati

ROMA - Entro giugno arriverà la tracciabilità dei voucher. L'obiettivo è contrastare il boom dei ticket lavoro (10 euro lordi), cresciuti in maniera vertiginosa negli ultimi anni (+ 66 per cento solo nel 2015), dietro al quale si nascondono con tutta evidenza forme di economia sommersa. E certamente la nuova precarietà del lavoro, senza alcuna tutela e con retribuzioni vergognose. Una giungla dei lavori. Riguarda soprattutto i giovani (il 31 per cento), poi le donne (oltre il 50 per cento), ma anche fasce di lavoratori maturi. Quasi 1,4 milioni di individui, molti sfruttati.

Nelle scorse settimane il governo aveva annunciato un decreto. Il provvedimento, però, non è ancora pronto. C'è tempo fino al 25 giugno quando scadrà il termine entro il quale è possibile modificare il decreto attuativo del Jobs Act relativo alle tipologie contrattuali. I tecnici ci stanno lavorando e lo schema di intervento ricalca quello già adottato contro l'abuso del job on call.

Oggi chi intende utilizzare il voucher per retribuire una prestazione accessoria (la riforma Fornero del lavoro del 2012 l'ha esteso sostanzialmente a tutti i settori) deve comunicare il periodo presunto nel quale ritiene che impiegherà un determinato lavoratore. Solo a consuntivo è tenuto a comunicare i giorni esatti della prestazione lavorativa. In questo meccanismo, che si affida all'onestà del datore di lavoro, si annida la possibilità dell'elusione e degli abusi. Senza, infatti, un controllo degli ispettori dell'Inps, il datore di lavoro può formalmente comunicare di aver impiegato quel lavoratore, per esempio, un solo giorno mentre di fatto può averlo impiegato in nero per un periodo ben più lungo. Cosa che effettivamente sembra accadere. Tanto che c'è uno scarto crescente tra voucher acquistati e voucher effettivamente riscossi. Ma anche in questo scarto si nascondono probabilmente forme di elusione visto che chi ha acquistato il voucher ma dice di non averlo utilizzato può farselo rimborsare dall'Inps.

Con la tracciabilità il datore di lavoro dovrà comunicare obbligatoriamente per via telematica i giorni e le ore nei quali impiega il lavoratore. Così è stato fatto anche per il lavoro intermittente con il risultato che in alcune province il numero delle ore di lavoro è improvvisamente cresciuto anche del 400 per cento.

Tracciabilità, dunque, per contrastare un fenomeno del tutto nuovo (almeno per dimensioni) nel mercato del lavoro italiano. I voucher sono diventati la forma estrema della precarizzazione del lavoro. Erano nati per le attività occasionali e accessorie. Ora sembrano prendere il posto delle vecchie collaborazioni. Si pensava che potesse essere utile per far affacciare nel mercato del lavoro figure professionali molto deboli e marginali: disoccupati di lunga durata, casalinghe, studenti, pensionati, disabili e così via. Si pensava a lavoretti del tutto occasionali più che a vere attività lavorative: giardinaggio, interventi di manutenzione e pulizia, baby sitter, manifestazioni sportive, culturali, caritatevoli. Escludendo il settore agricolo. Con la legge del governo Monti cade il vincolo della prestazione occasionale e il lavoro accessorio viene esteso, con alcuni limiti, anche al settore agricolo. Con il Jobs Act viene fissato a settemila euro il limite annuo del compenso e a duemila euro il compenso massimo che si può ricevere da ciascun committente.

Nel 2008 (l'anno del fallimento della Lehman Brothers) erano 24.437 le persone che erano state retribuite con almeno un voucher durante l'anno, nel 2015 sono diventate un milione e 392.906. Solo nel

primo bimestre del 2016 sono stati venduti 19,6 milioni di voucher con un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 45 per cento. Nel 2011 ciascun lavoratore percepiva in media 677,12 euro, nel 2015 l'importo è sceso a 633. Una discesa che porta all'abisso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, intesa Ue sulla guardia costiera e di frontiera europea**

**L'accordo tra i ministri dell'Interno apre le porte al negoziato col Parlamento europeo. L'obiettivo è di avere il sistema di controllo pienamente operativo già a settembre. La cancelliera Merkel: "Se non proteggiamo i confini esterni il mercato ne soffrirà"**

21 aprile 2016

Migranti, intesa Ue sulla guardia costiera e di frontiera europea

Il Parlamento europeo

I ministri degli Interni dell'Ue hanno approvato il progetto di istituzione di una Guardia costiera e di frontiera europea per una migliore gestione dei confini esterni dell'Unione europea. Il via libera apre le porte ai negoziati con il Parlamento europeo, dove il voto finale è atteso entro giugno così da permettere al dossier di finire sul tavolo dei capi di Stato e di governo, che si riuniranno il 28 giugno. L'obiettivo è di avere il sistema di Guardia costiera pienamente operativa già a settembre. In questi mesi si metteranno a punto gli aspetti tecnici dell'accordo.

"Se non saremo in grado di proteggere le nostre frontiere esterne allora questo potrebbe portare a una grave perturbazione del nostro mercato interno", ha sottolineato la cancelliera tedesca Angela Merkel parlando in una conferenza stampa congiunta con il premier olandese Mark Rutte a Eindhoven.

"Punto centrale del nuovo sistema di gestione delle frontiere esterne è l'istituzione di un un ufficio europeo per i rimpatri", ha spiegato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. "Il rimpatrio diventa l'elemento centrale della strategia europea, ed è importante perché conferma l'approccio comune" della gestione dei flussi dei richiedenti asilo. L'ufficio per i rimpatri, ha spiegato ancora, verrà creato all'interno della struttura della Guardia costiera e di frontiera, e ogni Paese avrà "punti di contatto nazionali" per lavorare in coordinamento con l'ufficio centrale.

Lasciando il consiglio Ue Alfano ha parlato anche dell'iniziativa italiana del migration compact: "Non c'è solo il consenso del presidente" della Commissione Ue "Jean-Claude Juncker, che è importantissimo - ha sottolineato

il titolare del Viminale - ma anche quello dei singoli governi che oggi rappresentati dai loro ministri dell'Interno hanno detto in tantissimi che questo approccio è concreto, positivo, e auspicano possa essere deliberato poi a livello di riunione di capi di Stato e di governo".